

Fiera del libro, Bertinotti sconfessa Rc torinese

«Bisogna distinguere lo Stato di Israele dal suo governo»
Bresso: l'invito è a tutti gli intellettuali di quella terra

di Maria Serena Palieri / Roma

LINGOTTO IN TRINCEA «Cerchiamo di non fomentare il muro contro muro e lavoriamo per un'intesa costruttiva»: alla vigilia di una settimana importante per la Fiera del Libro 2008 - domani, visita dell'inviato dell'Ambasciata d'Israele Elizar Cohen, mar-

tedi il consiglio d'amministrazione - il presidente Rolando Picchioni cerca di ricondurre nei binari una polemica che sta sfuggendo al controllo. Il nodo: lo status di Israele, ospite d'onore quest'anno al Lingotto coi suoi scrittori, e il fatto che - come purtroppo con una gaffe di comunicazione hanno sottolineato gli organizzatori - questa presenza coincida col sessantennale della nascita dello Stato. E dunque, secondo chi è contro, abbia un senso, prima che culturale, di complicità con l'azione repressiva che Israele ha svolto in Palestina e va svolgendo ora in modo cruento. La gaffe dei torinesi va sottolineata, perché Israele è ospite d'onore, a marzo, anche al Salon parigino, ma lì, dove si è evitato il cenno celebrativo, le polemiche (per ora) non sono divampate.

Alla terza settimana di guerriglia mediatica, facciamo il punto su quanto è successo ieri. Primo) Fausto Bertinotti e il presidente del gruppo di Rc al Senato Giovanni Russo Spena hanno entrambi sconfessato l'iniziativa della dirigenza piemontese di Rifondazione Comunista, che sabato aveva aderito all'invito al boicottaggio della Fiera da parte dei Comunisti Italiani torinesi. Entrambi cercando di sciogliere il cortocircuito su cui si basa la polemica. Russo Spena dice: «Il boicottaggio è sbagliato perché induce un equivoco molto pericoloso: non bisogna confondere la politica del governo israeliano, sulla quale le nostre critiche sono molto severe, con il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele o addirittura con l'intera cultura israeliana». Bertinotti dice: «Bisogna distinguere lo Stato di Israele dal suo governo», ma, va oltre, Israele non è solo uno Stato, «è un luogo dell'anima di tutti gli ebrei del mondo». Secondo) Si pronuncia il mondo dell'ebraismo italiano. Se il portavoce della comunità romana. Pa-

cifici, chiama tutti gli ebrei «alla mobilitazione» e i commercianti ebrei di Torino a esporre i libri dei maestri israeliani, da Oz a Yehoshua a Grossman, Renzo Gattegna, presidente dell'Ucei, vede più in lontananza: «Siamo consapevoli che è iniziata una nuova sfida e che non sarà né breve né facile» ha commentato ieri. Il riferimento è, chiaramente, non ai rifondatori e piddicini torinesi, ma all'intelligenza araba e musulmana - Tariq Ramadan, Suad Amiry - che si è espressa in questi giorni con un «sì» al boicottaggio.

Rolando Picchioni:
«Cerchiamo di non fomentare il muro contro muro»



La presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso. Foto Ansa

gio. Gattegna parla di libertà di pensiero e di espressione e dice che lo scopo vero è «ridurre al silenzio gli esponenti della letteratura israeliana in quanto tali». Alessandro Ruben, (Anti-Defamation League Italia) evoca un altro sessantennale, quello della «Notte dei cristalli» quando, nel '38, i nazisti, tra l'altro, fecero i primi falò di libri di autori ebraici (Terzo) Ala al Aswani, egiziano, autore d'un romanzo laico e anti-

conformista come Palazzo Yacoubian (Feltrinelli), dice no al boicottaggio.

Russo Spena:
«Il diritto all'esistenza dello Stato di Israele non si discute»



L'esterno della Fiera del Libro di Torino della scorsa edizione. Foto di Del Bo/Ansa

taggio. Ma imputa a noi italiani di aver «invitato dei criminali di guerra». Sono tali davvero i suoi colleghi israeliani? Quarto) Mercedes Bresso, presidente della Regione, è presidente di turno della Fiera. A lei è stato chiesto dai contestatori di prendere una decisione. Colpita da un lutto familiare, Bresso trova il tempo per dire che di recedere non se ne parla. Però «quando si parla di Israele si parla anche di Palestina» aggiunge e

«invitare gli scrittori israeliani vuol dire invitare anche quelli palestinesi e proporre un confronto intellettuale». In concreto, l'ipotesi sembra sia quella di uno stand per i Mahmoud Darwish e le Suad Amiry, poeti e romanzieri di Palestina. E che la Fiera programmi dei confronti con gli israeliani. Ben vengano, diritto di espressione a tutti, sarà una Fiera meno cerimoniosa e neutra del consueto.

L'appello «Lanciata una campagna ignobile»

ROMA «È stata lanciata un'ignobile campagna che, nei fatti, è una minaccia alla libertà di espressione e che ha assunto la forma vergognosa della discriminazione nei confronti di un intero popolo, della sua cultura e del suo Stato». Così intervengono, in una dichiarazione congiunta, il consigliere dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei) Victor Magiar, scrittore e giornalista, e il deputato del Pd, anche lui giornalista e scrittore, Khaled Fouad Allam.

«È - dicono - una campagna ignobile anche perché fondata sulla faziosità, sul pregiudizio, sull'ingratitude. Faziosa perché, mai abbiamo assistito ad iniziative simili contro quei Paesi (e i loro intellettuali) che violano o negano i basilari diritti umani, o governati da feroci dittature, o responsabili di atrocità e violenze contro i popoli propri o altrui. Fondata sul pregiudizio perché, si propone un'immagine di Israele e degli israeliani come quello di un popolo persecutore, e non come quello di un Paese e un popolo in cerca di una strada verso la pace». «Fondata sull'ingratitude - aggiungono - perché, gran parte del popolo israeliano, con in testa i suoi uomini e donne di cultura, scrittori e poeti, si batte da sempre non solo per la difesa dei propri diritti ma anche per quella dei propri nemici. Oggi, il pregiudizio contro Israele, la patria degli ebrei, è la nuova forma di pregiudizio contro gli ebrei intesi come Nazione».

L'INTERVISTA KHALED FOUAD ALLAM «Per l'Europa, l'Olocausto ha significato l'esperienza del Male assoluto»

«Sarebbe bene che gli arabi leggessero la Arendt»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Altro che boicottaggio. Per rafforzare il dialogo e la comprensione reciproca sarebbe bene che nel mondo arabo fossero tradotti i libri di Hannah Arendt. Il fatto è che nel mondo arabo non c'è comprensione per ciò che ha significato la tragedia della Shoah». A parlare è uno dei più autorevoli studiosi del mondo arabo e musulmano: Khaled Fouad Allam. **Professor Allam, c'è chi invoca il boicottaggio della XXI edizione della Fiera internazionale del Libro di Torino perché ha come ospite d'onore Israele e i suoi scrittori. Come valuta questa richiesta?** «Da difensore della libertà di espressione, che è il sale della democrazia, sono decisamente contrario a questo boicottaggio. E lo sono tanto più perché vedo questo problema specifico da un altro punto di vista...».

Quale?

«Mi riferisco alla relazione particolare che esiste tra l'Europa e lo Stato d'Israele. Una relazione che il mondo arabo fa fatica a comprendere perché fatica a comprendere la portata della Shoah. Perché nasce proprio da qui, da questo orrore, il legame particolare tra l'Europa e lo Stato d'Israele, inteso come focolaio nazionale del popolo ebraico. Per l'Europa, l'Olocausto ha significato l'esperienza del Male assoluto. Una esperienza impossibile da trasmettere. Questo è un punto essenziale, perché investe il passato e si proietta in un presente che è già futuro. La portata della Shoah e il suo impatto sull'Europa del secondo dopoguerra: è ciò che gli arabi non comprendono. Non comprendono che per la prima volta nella storia dell'umanità, si era inteso terminare scientificamente un popolo, una cultura, una religione. Su questo l'Europa ha costruito una filosofia nel dopoguerra. E questa filosofia è

totalmente sconosciuta al mondo arabo. Altro che boicottaggio di preziose occasioni di confronto come quella fornita dalla Fiera del Libro di Torino: ciò che ci vorrebbe è che nel mondo arabo si traducessero i libri di Hannah Arendt. C'è poi un'altra questione altrettanto importante e inquietante: mi riferisco al tentativo in atto di riformulare un antisemitismo sulla base dello Stato d'Israele. Assistingo allo spostamento dell'antisemitismo su base razziale ad un antisemitismo che punta a delegittimare lo Stato d'Israele. Sono le nuove forme di antisemitismo che si manifestano

«Da difensore della libertà di espressione, che è il sale della democrazia, sono decisamente contrario a questo boicottaggio»

stano un po' in tutto il mondo e che ritroviamo nel fondamentalismo islamico, come anche in alcune frange della sinistra estrema o della destra radicale. Questo è estremamente pericoloso...».

Perché lo è?

«Per due ordini di motivi: perché può alimentare certi consensi politici e perché "accerchia" le giovani generazioni musulmane in Europa, che l'opinione pubblica continuerà a considerare come antisemite. Tutto ciò non aiuta assolutamente il dialogo tra i popoli e le culture. Abbiamo bisogno di altro».

Chi propone di boicottare la Fiera internazionale del Libro, porta come motivazione la solidarietà con il popolo palestinese, in particolare con la gente di Gaza sottoposta all'assedio dell'esercito israeliano.

«Non è di questa solidarietà che divide, che crea altri "muri" di diffidenza e di odio, che il popolo palestinese ha bisogno. Il popolo palestinese ha

bisogno di trovare la forza di dialogare e di convincere anche l'altro interlocutore. Di certo, il boicottaggio non aiuta il dialogo; il boicottaggio rimane un'arma ideologica che frena totalmente la conoscenza e la comprensione reciproche, che sono alla base di un fruttuoso dialogo, e al tempo stesso, è un'arma puntata contro ogni tentativo di costruire un lessico della pace fra i due popoli. Lasciamo parlare gli scrittori e i poeti, perché i sogni aiutano a trovare la forza per cercare di immaginare, e se è possibile realizzare, ciò che nella nostra vita faticiamo a costruire».

Posizioni quali quelle che reclama il boicottaggio della prossima Fiera internazionale del Libro di Torino, come incidono nel confronto aperto all'interno del comitato mondo arabo e musulmano?

«Queste posizioni estreme favoriscono gli elementi più oltranzisti e fondamentalisti, mentre mettono in difficoltà le forze democratiche».

LUTTO Si è spento sabato un maestro della grafica de «l'Unità»

L'ultima pagina di Nicolino Pizzuto

di Renato Pallavicini

«C'è la pagina?»: è la domanda più frequente che attraverso le stanze delle redazioni dei giornali. La pagina, sì, quella che ti arriva bella e fatta sullo schermo del computer e che si è impazienti di riempire via via di articoli, titoli, didascalie, tabelle, fotografie; sempre in lotta con il tempo per arrivare a chiudere in orario. Una volta - e neanche tanto tempo fa - la «pagina» non c'era: c'erano i menabò, quelli fatti a mano, usando fantasia, esperienza e tipometro. Maestro di menabò e di giornalismo - perché sì, il buon giornalismo è fatto anche di questo e non solo di interviste ed editoriali - era Nicolino Pizzuto, nato a Lucito (Campobasso) nel 1924 e morto sabato scorso a Roma. Nicolino è tra le prime persone che ho incontrato entrando a l'Unità, trent'anni fa, ed è stato il mio (e di molti) primo maestro. Lavorava alle Province, la redazione che coordinava,

da Roma, le allora numerose pagine locali del nostro giornale: umbre, toscane, napoletane, del centro-sud. Alla sede romana de l'Unità c'era arrivato negli anni Cinquanta, dopo una militanza nel Pci, iniziata a 18 anni, fatta di comizi, impegno e battaglie politiche, e dopo il lavoro di corrispondente locale da Campobasso e da Perugia. Ci insegnò a dare forma alle notizie, a scegliere le gerarchie e a comporre, con efficacia, sulle pagine; del resto, Nicolino Pizzuto, di «composizione» se ne intendeva, avendo fatto studi di architettura e coltivando la misura e l'eleganza dell'impaginazione. Gioiale, sempre di buonumore, anche quando era afflitto dai problemi di salute che lo perseguitavano fin dalla gioventù, ci fulminava con le sue battute e citazioni che spesso attingeva dallo storico repertorio di Totò. Era un «ruspante» molisano, fiero delle radici contadine della sua terra e del suo dialetto, ma anche cultore della buona lingua

inglese tanto da bacchettare con pignoleria la pronuncia maccheronica di molti di noi. Sulla sua scrivania allineava con cura i «poveri» strumenti del lavoro giornalistico di un tempo: un blocco di menabò in bianco, una penna a biro, l'immancabile tipometro (un aggeggio che appartiene alla storia della tipografia) che permetteva di tradurre «righe» e «punti» in centimetri e di disegnare in scala gli ingombri di pezzi, titoli e fotografie. Un lavoro fatto «a spame» - senza potersi affidare alla precisione digitale degli odierni software grafici - eppure, nei professionisti capaci come lui, in grado di non riservare troppe sorprese e di non farci trovare impreparati al momento della vera impaginazione, quella fatta sul bancone, con il tipografo che l'esame da giornalista te lo faceva ogni sera. Ciao Nicolino: «rosso» come la battuta di colore che sottolinea la testata de l'Unità ed elegante come il carattere Bodoni.

Calabria, ragazza di 13 anni aveva la febbre. È morta

/ Cosenza

Diverse le storie e diversi i luoghi, ma resta un comune denominatore: in Calabria di sanità si muore, e troppo spesso senza una spiegazione. Dopo i casi di Vibo Valentia ieri è successo di nuovo, questa volta in provincia di Cosenza. Vittima ancora una volta una giovanissima: Giovanna Vicinanza, di tredici anni, morta per cause che adesso spetterà alla magistratura accertare. Proprio per questo, infatti, la procura di Paola ha aperto un fascicolo d'inchiesta per capire cosa davvero sia successo, disponendo anche l'esame autopsico sul cadavere della ragazzina. I fatti si sono svolti nella marina di Belvedere Marittimo, in provincia di Cosenza, dove la ragazzina abitava con la madre. Da tempo Giovanna lamentava una fastidiosa febbre che la costringeva da circa un mese a cure mediche

presso alcuni nosocomi pubblici e privati. Una serie di accertamenti clinici si erano resi necessari a causa di una malattia che nemmeno i pediatri erano riusciti ad identificare. L'evolversi della situazione nella serata di venerdì. Una telefonata arriva al pronto soccorso del 118. La ragazza si sente male, necessita l'ambulanza. Ci vuole troppo tempo per arrivare da Cetraro, primo ospedale della zona, a circa 50 chilometri. Allora i familiari decidono di trasportarla a bordo di una macchina presso la casa di cura Tricarico dove però la ragazza non arriverà mai viva. Infatti sembra che la morte sia sopraggiunta quando la giovane era pronta per essere trasportata in ospedale. Una prima ipotesi, che i medici naturalmente non tralasciano, potrebbe essere quella di meningite. Ma una prima sommatoria ricostruzione sembra non puntare in tale direzione.

CAIRO MONTENOTTE
Fermato un italiano per la lite mortale

Emerge una pista italiana nella feroce spedizione punitiva dell'altra notte a Cairo Montenotte, in val Bormida, dove un gruppo di giovani, dopo una rissa in discoteca, ha ucciso a calci e pugni il muratore Roberto «Billa» Siri, 37 anni, davanti al Pronto soccorso dove aveva appena accompagnato un amico ferito nella rissa, Salvatore «Totò» Tomaselli, 43 anni, imbianchino. I carabinieri hanno infatti arrestato per la detenzione di 40 grammi di hashish un giovane del posto, S.C. di 22 anni, denunciandolo anche per lesioni aggravate: avrebbe infatti partecipato alla zuffa davanti alla discoteca «B Spider» di Bragno, frazione di Cairo, nella quale Tomaselli è stato colpito a calci in faccia. E lo stesso Tomaselli, che ieri ha subito una operazione, ha attribuito ad una ruggine per questioni di donne il motivo della zuffa.